

Oyme la dolce fe de quella mano
 Oyme la gran vertu del so valore
 Oyme che l me morir non e per tempo
 Oyme pensando quant e l me dolore.
 dolenti occhi miei ⁽¹⁾
 Poi che morendo non viditi ley.

CAPITULUM V. de questionibus naturalibus circa aquas.

Vegio che l tempo tralucendo passa
 Pero non dare induxio a lo bene
 Che l tempo may non torna po che lassa
 Po l tempo non vale se non a pentire
 Per quatro cosse pianger se convene
 Che fanno per dolor el cor languire
 Conven che lagrima lalma consenta
 A iochi tristi per lingliusa doglia
 Che l iusto pianto so quanto contenta
 Pianger derietro al tempo senza fructo
 E sopra amico che fuo duna voglia
 E fin la morte liberal induto
 Chi a vertu e non consegue honore
 A chi fo za felice et e caduto
 Licito e l pianto per cotal dolore
 Quasi se perde chi che perde amico
 O quanto atrista lo tempo perduto
 Pensando lalma e raxonando sico
 Si che non perdi tempo ormay te leva
 Del tuo intellecto movendo li remi
 Dicendo a me perche l mare se subleva
 E poi se bassa fra la nocte e iorno
 E perche [è l'acqua salsa tu] me spremi
 De zo sentir asay son ito intorno.

*
 * *

Sebbene il frammento sia modesto per la scarsità dei componimenti che contiene, alcuni dei quali anche mutili, ci lusinghiamo tuttavia che possa riuscire non del tutto inutile per la futura completa edizione critica del poema, sia per le varianti che contiene e che hanno interesse a cagione dell'antichità del codice, e sia, più ancora, perchè da esso

(1) Causa una lacerazione nella pergamena non sono leggibili nella prima parte del verso che alcune lettere, le quali non trovano corrispondenza nella lezione del testo Rosario.

rileviamo la disposizione dei versi in sestine anzichè in terzine quali appaiono nei codici più autorevoli da cui trasse la sua edizione il Rosario, nonchè nello stesso codice dell'Ambrosiana di Milano identificato dall'Oreti.

Potremmo senz'altro affermare che lo schema metrico dell'Acerba sia di sestine, anzichè di terzine?

Oltre alla testimonianza che ce ne porge il frammento che abbiamo trascritto, e di cui diamo anche in parte una riproduzione fotografica, ci indurrebbe nella prima ipotesi il fatto che il numero dei versi nei singoli componimenti è costantemente divisibile per sei, dedotto il solito distico di chiusa, e che le concordanze di rime sono sempre limitate a ciascuna serie di sei versi.

Non ci sembra perciò che si possa, come fa il Rosario, parlare di terzine che, pari a quelle dantesche, procedono dalla forma del sirventese incatenato. Basta osservare il testo per convincersene: tra gli ultimi tre versi di una sestina ed i primi tre della sestina seguente non vi sono affatto concatenamenti di rime.

Aggiungasi ancora che la forma in sestine la ritroviamo anche nelle stampe quattrocentesche, così nell'esemplare dell'edizione Haerlem 1485 esistente in questa Biblioteca Universitaria, e che dall'esame sintattico del testo rilevasi agevolmente come per lo più ogni sestina faccia concetto a sè, specie ove l'esposizione è a forma di dialogo.

Da tutto ciò siamo indotti a credere che la disposizione in terzine non fu quella originale, ma forse una derivazione dai sostenitori che tentarono opporre l'Acerba alla Divina Commedia.

Ad ogni modo, se la questione ha, come ci sembra, qualche consistenza, potrà essere trattata e risolta da altri più degnamente; a noi basta averla prospettata coll'autorità del frammento pubblicato.

A. ANTONIELLI



Le esequie in Bologna
 per la morte di Gioacchino Rossini.

Quando pervenne a Bologna la triste notizia della morte di Gioacchino Rossini, avvenuta a Passy presso Parigi il 13 novembre 1868, l'Accademia Filarmonica, alla quale il Rossini, fin dall'anno 1806, apparteneva, in seguito a sua domanda, nella *Classe dei Cantanti*, non poté lasciare senza dimostrazione d'onore e di venerazione la memoria del

suo grande Socio; e per ciò, per cura e pensiero dell'Accademia stessa, fu predisposto di far celebrare nel tempio monumentale di S. Giovanni in Monte un sontuoso e imponente servizio funebre. Apprendesi infatti dal verbale dell'adunanza tenuta nell'Accademia il 19 novembre di detto anno che, mediante *spontanea sottoscrizione*, fu deliberato di far celebrare nel tempio suaccennato solenni funebri onoranze. Per la raccolta alle case dei Soci Accademici furono designati i signori: co. Antonio Sampieri, prof. Cesare Emiliani, co. Alamanno Isolani, m.^o Alessandro Trombetti, prof. Carlo Verardi, m.^o Giuseppe Musiani, m.^o Taddeo Sgarzi, m.^o Ugo Manganelli, e, seduta stante, furon raccolte fra gli Accademici presenti — erano in 28 — lire trecentocinquanta, somma abbastanza elevata per lasciar adito a sperare che la raccolta da farsi, in seguito, dal resto degli Accademici residenti a Bologna avrebbe portato ad una somma più che sufficiente per compiere con tutta solennità le progettate funebri onoranze ⁽¹⁾. Si desume infatti dallo speciale resoconto delle quote raccolte che fu raggiunta la somma di L. 1866,50, cifra oltremodo ragguardevole se noi portiamo la mente a quel tempo relativamente lontano; onde si pensò di costruire un apposito catafalco da collocarsi nel mezzo della Chiesa, su disegno opportunamente steso dal chiaro prof. Fortunato Lodi. Pittori, artisti e buon numero di suonatori e cantanti diedero disinteressata l'opera loro, mentre gli altri esecutori concorsero con tenue mercede alla celebrazione del predetto funerale, già affidato alle cure sapienti dei signori co. Alamanno Isolani, prof. Alessandro Busi, m.^o Francesco Maria Albini, m.^o co. Antonio Sampieri e m.^o prof. Federico Parisini ⁽²⁾.

Alla *Messa di requiem*, diretta dal prof. Carlo Verardi, furono fatte precedere *tre Lezioni* dei maestri Tadolini, Albini e Donzelli, e i pezzi della *missa* furono così distribuiti:

Alessandro Busi: Introito e Kyrie — *Aria Cesare*: Dies irae — *Antonio Sampieri*: Sanctus e Benedictus — *Don Ulisse Parisini*: Agnus et lux aeterna — *Vincenzo Tabellini*: Libera — *Alessandro Busi*: Elégia su pensieri di Rossini.

Il servizio funebre, sontuoso e imponente, riescì in tutto degno dell'Uomo che si volle commemorare. Quasi duecento furono gli esecutori fra compositori, cantanti e strumentisti. Della numerosa schiera dei violini facevan parte Verardi, Consolini e Gaiba; delle viole, Brunetti, Aldrovandi e Dall'Olio; dei violoncelli, Parisini, Adorni, Ven-

⁽¹⁾ Bologna, Arch. R. Acc. Ital., *serie Verb.* Vol. 6, carte 354 e 355.

⁽²⁾ Ibid., *ibid.* Vol. c. s., carte 356 a 358.

turoli e Santoli; dei contrabassi, Ghirelli, Mengoli (padre e figlio) Cavazza e Matteuzzi, mentre della schiera degli strumenti a fiato figuravano i professori Bricialdi (flauto), Parma (oboe), Biancani (clarinetto), Gatti (fagotto), Flavis (corno), Brizzi (tromba), Cristani (trombone) e Lucchi (timpano).

Alle porte del Tempio leggevasi la epigrafe dettata da monsignor G. Golfieri ⁽¹⁾:

IL IX DICEMBRE MDCCCLXVIII
CITTADINI: AL TEMPIO!
OGGI
L' ESEQUIE A ROSSINI.

Ai lati del tumolo:

I.	II.
L'ingegno a Lui diede il merito il mondo la gloria il cielo la pace.	Fu giocondità degli amici maraviglia dei popoli desiderio dei Re.
III.	IV.
Diede all'Italia sua luce di genio virtù di sapienza miracoli di melodia.	Nel supremo respiro palpitò di Cristo il cuore che modulava lo <i>Stabat</i> .

Assisteva alla mesta cerimonia, oltre il fior fiore della nobiltà bolognese, cittadinanza, popolo e genti d'altri luoghi, nonchè gli amici intimi del Rossini, primo fra i quali il prof. Domenico Liverani, venuto espressamente da Parigi, che, in unione al celebre Ivanoff e al principe Poniatowski, fu costantemente al letto del grande Uomo e ne raccolse l'ultimo respiro. Dice la *Gazzetta Musicale* di Milano del 29 novembre 1868, parlando degli ultimi momenti del Rossini: « Rossini aveva la testa appoggiata su quattro cuscini: i suoi occhi erano sbarrati, senza che nulla fissassero: aveva un rantolo tranquillo, ma frequente e corto, anzi piuttosto assomigliava a un gemito soffocato. Tutto a un tratto cessò anche questo segno di vitalità. « Credo che tutto sia finito, disse il principe Poniatowski al dottor D'Ancona ». Questi prese nelle sue mani il polso di Rossini: non batteva più. Il principe Poniatowski avvicinò allora alla bocca un zolfanello acceso: la fiamma

⁽¹⁾ Bologna, Atti dell'Accademia, Tit. 6, 1868.

non si mosse: quindi mise la sua mano sul cuore di Rossini, che mandò un leggero sospiro!... Fu l'ultimo. Erano le ore 11 e 5 minuti di sera ».

Le spese pel funerale fatte a cura dell'Accademia ammontarono a L. 1614,95, e rimanendo dal fondo disponibile L. 251,55 (le esazioni fruttarono L. 1866,50) fu deliberato nella seduta del 14 gennaio 1869 « che detto fondo d'avanzo fosse tenuto in cassa per erogarlo nel concorrere alla spesa del monumento, che per certo si erigerà al sommo Rossini in S. Croce di Firenze ».

Nè qui ristava l'Accademia per onorare la memoria di quel grande suo Socio, mentre facendo altresì plauso al progetto lanciato con altissimo concetto da Giuseppe Verdi di formare cioè un'Associazione di musicisti italiani allo scopo di celebrare in questa Bologna, che fu la vera patria musicale di Rossini e che egli chiamò spesso sua patria adottiva, il primo anniversario di Lui e precisamente nella Basilica di S. Petronio, si dava ogni cura perchè l'idea verdiana fosse portata a compimento. Non parmi inopportuno trascrivere qui presso la lettera che il Verdi, profondo ammiratore del Rossini, indirizzava, a tale scopo, all'Editore Ricordi ⁽¹⁾. Essa diceva testualmente così:

Carissimo Ricordi,

Sant'Agata, 17 novembre 1868

Ad onorare la memoria di Rossini vorrei che i più distinti maestri italiani (Mercadante a capo, e fosse anche per poche battute) componessero una messa da requiem da eseguirsi nell'anniversario della sua morte.

Vorrei che non solo i compositori, ma tutti gli artisti esecutori oltre il prestare l'opera loro, offrissero altresì l'obolo per pagare le spese occorrenti.

Vorrei che nessuna mano straniera, nè estranea all'arte, e fosse pur potente quanto si voglia, ci porgesse aiuto. In questo caso io mi ritirerei subito dall'Associazione.

La Messa dovrebbe essere eseguita nel S. Petronio della città di Bologna, che fu la vera patria musicale di Rossini.

Questa Messa non dovrebbe essere oggetto nè di curiosità, nè di speculazione; ma appena eseguita, dovrebbe essere suggellata, e posta negli archivi del Liceo Musicale di quella Città, da cui non dovrebbe esser levata giammai. Forse potrebbe esser fatta eccezione per gli anniversari di Lui, quando i posteri credessero di celebrarli.

Se io fossi nelle buone grazie del Santo Padre, lo pregherei a voler permettere, almeno per questa volta, che le donne prendessero parte all'esecuzione di questa musica, ma non essendolo, converrà trovare persona più di me idonea ad ottenere l'intento.

Sarà bene istituire una Commissione di uomini intelligenti onde regolare l'andamento di questa esecuzione, e soprattutto per scegliere i compositori, fare la distribuzione dei pezzi e vegliare sulla forma generale del lavoro.

Questa Composizione (per quanto ne possano essere buoni i singoli pezzi) mancherà

⁽¹⁾ In la *Gazzetta Musicale* di Milano 29 febbraio 1892, suppl. straord.

necessariamente d'unità musicale; ma se difetterà da questo lato, varrà non ostante a dimostrare come in noi tutti sia grande la venerazione per quell'uomo, di cui tutto il mondo piange ora la perdita.

Addio e credimi

aff.º: G. VERDI

Il Municipio di Bologna accolse come si conveniva la geniale proposta di Giuseppe Verdi, desideroso di effettuare l'artistico progetto, mentre una Commissione di illustri maestri compose il programma della Messa solenne, di cui i più chiari luminari della scienza musicale, fra i quali Verdi, Mercadante, Lauro Rossi, impresero a scrivere le varie parti. Ma lo Scalaberni, che nell'autunno del 1869 gestiva l'impresa del Teatro Comunale, si rifiutò di accordare *gratis et amore dei* il concorso indispensabile de' suoi cantanti, della sua orchestra e de' suoi coristi nella esecuzione della Messa medesima, adducendo a sua discolta non aver mai egli assunto impegno nello speciale contratto stipulato tre anni addietro col Municipio di Bologna — e la morte del Rossini non era certo prevenuta — di cedere i suoi scritture per la *Messa di requiem*; anzi meravigliandosi della pretesa affacciata dalla Commissione Milanese, cioè che un privato dovesse far le spese di una solennità nazionale, dalla quale furono esclusi — com'egli asseriva — il Boito, il Dall'Argine, il Faccio, il Marchetti: talchè la Commissione artistica sedente in Milano, presieduta dal Verdi, vista la impossibilità di adempiere alle condizioni formulate nel progetto, che aveva sin da principio assunto un carattere suo particolare, e per la destinazione della Città, della chiesa e del giorno, si trovò costretta a rinunziare definitivamente alla pubblica esecuzione della Messa, non senza lanciare parole poco benevoli verso la Rappresentanza Comunale bolognese, che, dopo tutto, appena conosciuto il rifiuto dato dall'impresario Scalaberni, aveva rivolte tutte le sue cure per una più ampia e generosa cooperazione, onde l'idea verdiana potesse essere tradotta in atto. Ne nacquerò dissapori, sorsero polemiche disgustose anche sui giornali; onde la nobile proposta verdiana tramontò.

Sono già trascorsi oltre cinquant'anni dalla data del primo anniversario della morte del Rossini, e le severe arcate della Basilica petroniana attendono ancora, e forse invano, le funebri melodie della Messa di requiem dei più distinti maestri italiani che il Verdi, nel suo nobile pensiero, aveva promossa e sì validamente sostenuta. *Sic transit gloria mundi!*

NESTORE MORINI

